

TRAIETTORIE POSTCOLONIALI: VERSO
UNA RIDEFINIZIONE DI ITALIANITÀ
Postcolonial Trajectories: towards a Re-definition of Italianity

Caterina DURACCIO
Universidad de Sevilla

Fecha final de recepción: 15 de julio de 2019

Fecha de aceptación definitiva: 12 de septiembre de 2019

RIASSUNTO: Seppur di breve durata, il colonialismo italiano ha lasciato tracce sia in letteratura che nella struttura stessa della società italiana. Le colonie italiane in Africa sono state patria di diversi scrittori e scrittrici che, attraverso i loro testi, hanno riaperto il dibattito intorno all'espansione imperialista italiana. I testi postcoloniali contribuiscono alla creazione di una nuova visione dell'Italia e una nuova percezione dell'italianità, restituendo l'immagine di un popolo nuovo e meticcio.

Palabras clave: studi postcoloniali; studi di genere; letteratura italiana; migrazione.

ABSTRACT: Although its short duration, Italian colonialism left traces both in literature and in the core structure of Italian society. The Italian colonies in Africa were home to many male and female writers who, through their texts, reopened the debate around the Italian imperialist expansion. Postcolonial texts contribute to the creation of a new vision of Italy and a new perception of Italianity, reflecting through it the image of a new and mestizo people.

Keywords: Postcolonial studies; gender studies; Italian literature; migration.

1. LA LETTERATURA POSTCOLONIALE ITALIANA

L'esperienza coloniale, seppur di breve durata, ha caratterizzato un periodo della storia italiana spesso dimenticato. Le dinamiche messe in campo dai colonizzatori italiani, da Crispi a Mussolini, riproducevano e imitavano quelle delle altre potenze

coloniali a cui l'Italia ha spesso anelato. La superiorità dell'uomo bianco, l'imposizione di un'altra lingua e un altro sistema culturale, sono solo alcune delle pratiche utilizzate nei confronti dei coloni africani.

Seppur con maggior ritardo rispetto alle potenze europee di Francia e Inghilterra, il periodo coloniale italiano ha caratterizzato parte della storia coloniale in Africa. Di pari passo alla *missione civilizzatrice* italiana si è sviluppata anche una letteratura coloniale, le cui posizioni riproducevano i meccanismi politici in atto in quel momento.

In particolar modo, gli scritti di Alfredo Oriani sottolineavano e ribadivano la superiorità occidentale sulle popolazioni africane, giustificandone la sopraffazione culturale, politica ed economica. Nuovamente, la giustificazione alla subalternità proviene da uno sguardo eurocentrico ed imperialista che condanna le tradizioni culturali indigene a mero folklore. I testi di appoggio alle spedizioni italiane in Africa hanno formato, come sostiene Nora Moll, una parte importante nella creazione dell'immaginario collettivo italiano, presentando l'Africa come una «terra da possedere per raggiungere le altre potenze europee» (Moll, 2010: 45).

La produzione letteraria coloniale del ventennio fascista si concentra intorno alla necessità di difendere la superiorità bianca a discapito della popolazione nera, selvaggia e non civilizzata. Con D'Annunzio e Marinetti la rappresentazione dell'immagine africana assume toni marcati dall'irrazionalità e da un fortissimo nazionalismo. Come per i coloni inglesi, anche gli italiani erano fortemente convinti dell'inferiorità delle popolazioni africane e la conseguente necessità di portare la civilizzazione europea nella terra da loro considerata *degenerata*.

Con la fine del periodo coloniale e con la caduta del fascismo la letteratura coloniale ha subito una battuta di arresto, generando disinteresse e distacco. Tuttavia, nonostante l'allontanamento dai testi coloniali, l'Africa continua ad occupare un posto centrale in alcune produzioni letterarie italiane, come terra primordiale e «mondo della preistoria» (Moravia). Resta, da parte di scrittori come Moravia, uno sguardo paternalistico verso la cultura e le tradizioni africane che, ancora una volta, vengono esaminate in base ai paradigmi del modello europeo e occidentale.

Un punto di vista diverso è quello espresso da Pier Paolo Pasolini, la cui Africa è terra di ricordo e di origine, motore del mondo. Lo scrittore auspicava all'unificazione di tutti i popoli del Mediterraneo con i proletari del Sud Italia, impegnati nella lotta alla borghesia nazionale ed europea. L'oppressione riconosciuta da Pier Paolo Pasolini accomuna tutti i Sud del mondo e, solo attraverso l'unione, è possibile liberarsi dalle imposizioni della classe dominante e borghese e riappropriarsi dei propri spazi e delle proprie libertà.

Fino alla seconda metà degli anni '80, i rapporti coloniali con i territori africani sono stati principalmente oscurati e poi dimenticati, sottolineando la volontà di rimuovere dalla storia italiana quel passato coloniale non all'altezza delle altre potenze europee. L'inizio degli anni '90 ha visto come protagoniste le prime voci postcoloniali, le prime espressioni letterarie in Italia che riportavano alla luce quel periodo storico. La presa di parola di autori ed autrici provenienti dalle ex colonie italiane in

Africa apre la strada a nuove prospettive di analisi e di riscoperta del popolo italiano stesso. I racconti e le narrazioni postcoloniali non solo creano una nuova immagine di italianità ma conducono ad una riflessione sul passato coloniale.

La categorizzazione più comune in ambito di letteratura postcoloniale e migrante è sicuramente quella del professore Armando Gnisci (2003), che divide le diverse fasi principalmente basandosi sulle relazioni con le case editrici. La prima fase è quella che va dal 1990 al 1994 ed è caratterizzata da un forte interesse del mondo editoriale verso i primi autori migranti. La seconda fase va dal 1995 al 2000 e vede un lento ma costante abbandono delle grandi case editrici verso questo tipo di letteratura. La terza fase va dal 2001 ad oggi e gode di maggior attenzione, soprattutto da parte dell'editoria web e dalle numerose riviste nate nell'ultimo decennio, in tema di scritture migranti e postcoloniali. Le due scritture sono spesso accomunate ma presentano una sostanziale differenza che non può considerarsi solo geografica. Se è vero che entrambe condividono i temi autobiografici e il sentimento di alienazione che caratterizza l'esperienza migratoria, d'altra parte è altrettanto valido affermare che la scrittura postcoloniale parte da una base di relazione storica tra il paese d'origine e l'Italia. Si tratti di postcolonialità diretta o indiretta¹, la presenza italiana nella formazione linguistica e culturale delle autrici è un elemento caratterizzante di queste narrazioni. In uno dei romanzi principali della letteratura postcoloniale italiana, *Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi (2007), i ricordi dei vincoli con gli italiani fungono da strumento di denuncia delle politiche coloniali:

Verso metà mattinata la porta di ingresso si aprì sbattendo contro la parete. Sul momento pensai che non fosse stata chiusa bene e una folata di vento l'avesse spaventata con violenza, ma subito appresso a quel colpo irruento mi arrivarono delle grida. Era Daniel. Pareva fuori di senno. Urlava ripetendo senza sosta in italiano: «Decreto regio 880, decreto regio 880, come non lo sapevi che c'era il decreto regio 880? Certo, il decreto regio 880, 880» [...] Si mise a piangere, prima lentamente, le lacrime cadevano rigandogli il volto, poi il pianto aumentò, fino a farlo singhiozzare senza ritegno: «Io lo sapevo – cominciai a dire tra i singhiozzi – lo sapevo che c'era quel maledetto decreto, ma non pensavo venisse applicato veramente. Ne ho visti tanti di soldati che andavano con le donne di qui, e tutti al forte ne erano a conoscenza. Credevo lo avessero promulgato solo per far contenti i fascisti in Italia. Invece no. Tu ci puoi andare con le donne di qui, ma devi trattarle da prostitute. Non puoi amarle, avere figli con loro, sognare una famiglia. Se fai una cosa del genere loro applicano il decreto» (Ghermandi, 2007: 50-52).

Il decreto regio a cui fa riferimento Daniel, cognato di Yacob, è quello del 19 aprile 1937 con il titolo *Sanzione per i rapporti di indole coniugale tra cittadini e sudditi*. Si trattava di una delle numerose leggi fasciste a tutela della razza che, in questo caso, riguardava principalmente i cittadini italiani che vivevano nelle colonie africane. L'oggetto del decreto era la totale proibizione dei matrimoni misti e,

¹ Cfr. ROMEO (2018).

conseguentemente, il mancato riconoscimento dei figli di queste unioni come cittadini italiani. Attraverso le storie delle protagoniste, la Ghermandi offre la possibilità di ricostruire la dimensione coloniale ed analizzarne le conseguenze sulle relazioni culturali tra i Paesi. Uno dei principali scopi della letteratura postcoloniale, e in particolar modo di quella diretta, è quello di proporre una riscrittura della storia, attraverso le voci silenziate dei popoli marginali e oppressi. Altro testo fondamentale in ambito postcoloniale italiano è, senza dubbio, il lavoro di Ribka Sibhatu, *Aulò, canto-poesia dall'Eritrea* (1993), che si sviluppa in due lingue, l'italiano e il tigrino, focalizzando l'attenzione sulla necessità del bilinguismo come strumento di visibilizzazione delle culture minoritarie. Seppur breve, il testo della scrittrice afroitaliana è una porta sulla cultura e sulla storia eritrea e su come gli italiani ne siano entrati a far parte.

Appena arrivata in Italia notai che tante cose mi erano già familiari; come per esempio le pizze, i grissini, a Natale i panettoni, ecc. mia nonna, ogni domenica quando veniva a trovarci era carica di questi regali. Dopo aver divorato tutto cominciammo a giocare con lei. Uno dei giochi che ci divertiva era quello del «braccio di ferro». Giocavamo a turno. Il gioco cominciava secondo l'ordine crescente della nostra età. A settantotto anni ovviamente vinceva mia nonna, che era fiera del suo passato e ci diceva: «Avete visto come sono forti i muscoli nutriti dal vino italiano!» (Sibhatu, 2009: 50).

La cultura italiana occupa uno spazio importante sia nella formazione culturale che nelle storie familiari dei popoli colonizzati, lasciando non solo tracce linguistiche ma principalmente un sistema di tradizioni, costumi e abitudini. Uno degli obiettivi degli studi postcoloniali è di proporre una rilettura degli eventi storici, mettendo in discussione da un lato la percezione eurocentrica del processo di colonizzazione e dall'altro la visione univoca di quella missione civilizzatrice, riflesso della presunta superiorità europea e, in questo caso, italiana. Le operazioni di rilettura e riscrittura sono le proposte attuate da E. Said, esposte con la logica del contrappunto. La visione contrappuntistica prevede la sostanziale messa in discussione dei grandi classici della letteratura europea, focalizzando l'attenzione su tutti quegli elementi storici, politici e sociali precedentemente occultati. La Sibhatu occupa uno spazio importante all'interno del dibattito della letteratura postcoloniale italiana, sia per la scelta del bilinguismo, sia come testimonianza diretta dell'esperienza coloniale. Autrice di prima generazione, la scrittrice eritrea racconta in prima persona parti del dominio italiano in Eritrea, riportando una nuova immagine del popolo italiano, considerato come *altro da sé*. Il centro del discorso e delle pratiche postcoloniali, dunque, sembra risiedere nella possibilità di sovvertirne i termini e di creare delle nuove strutture di pensiero. La letteratura è uno degli strumenti usati per la proposta di una rilettura dei principali momenti storici e culturali, che aggiunga il punto di vista di tutti i soggetti storicamente silenziati.

Allo stesso modo, nel caso italiano, la scrittura postcoloniale è fondamentale per aprire il dibattito sul concetto di italianità e sulla sua rappresentazione. Le campagne

di colonizzazione in Africa fanno parte della storia nazionale nella stessa misura in cui ne fa parte la partecipazione alle grandi guerre, eppure non godono della stessa attenzione. Per questo motivo, i testi delle scrittrici provenienti dai diversi paesi del Corno d'Africa, dove fu viva e attiva la presenza degli italiani, figurano come l'altro lato di una narrazione che fino a questo momento, era stata parziale. La rimozione del passato coloniale era dovuta a diversi fattori: da un lato, la durata e l'estensione della campagna in Africa sono sempre state considerate troppo marginali rispetto a quelle inglesi, francesi ed olandesi; dall'altro la concomitanza dell'espansione africana con la retorica del periodo fascista.

La principale differenza con le altre potenze europee era la presentazione stessa dell'imperialismo: se, infatti, per Inghilterra e Olanda lo sfruttamento delle risorse acquisite nelle colonie fu la base del loro successivo sviluppo industriale, l'Italia rappresentò le missioni coloniali come un'opera di benevolenza verso i paesi africani. L'immagine che agli italiani veniva mostrata era quella di un popolo altruista e benigno che, a discapito della propria economia, investiva nell'educazione e nella sanità pubblica nelle colonie (Ponzanesi, 2004). Questa rappresentazione bonaria entrava in contraddizione con la realtà delle pratiche coloniali italiane che, per violenza e sopraffazione, non erano diverse dalle altre. Il senso di superiorità che gli italiani sentivano di avere, si tramutò presto in soprusi e stupri ai danni delle donne africane e, in un secondo momento, in un sistema legislativo che aiutava a consumare i crimini più efferati, garantendo impunità. È il caso della vicenda legata alla figura di Indro Montanelli, più volte interrogato sui suoi trascorsi in Etiopia. Nel corso della sua carriera, il giornalista è stato spesso ripreso per la sua condotta nelle terre di oltremare e per il suo matrimonio con Destà, una quattordicenne africana (precedentemente indicata come una dodicenne). Sulla sua rubrica «La Stanza» di Indro Montanelli, nel *Corriere della Sera*, il 12 febbraio 2000, appare la sua ultima dichiarazione sul tema:

Completamente frastornato dal nuovo ambiente (arrivavo da Parigi), mi presentai al comandante di Battaglione, Mario Gonella, un piemontese di lunga e brillante esperienza coloniale, che mi diede alcuni ordini, ma anche alcuni consigli sul modo di comportarmi con gl'indigeni e con le indigene. Per queste ultime, mi disse di consultarmi col mio *sciumbasci*, il più elevato in grado della truppa [...]. Si trattava di trovare una compagna intatta per ragioni sanitarie (in quei Paesi tropicali la sifilide era, e credo che ancora sia, largamente diffusa) e di stabilirne col padre il prezzo. [...] La ragazza si chiamava Destà e aveva 14 anni: particolare che in tempi recenti mi tirò addosso i furori di alcuni imbecilli ignari che nei Paesi tropicali a quattordici anni una donna è già donna, e passati i venti è una vecchia. Faticai molto a superare il suo odore, dovuto al sego di capra di cui erano intrisi i suoi capelli, e ancor di più a stabilire con lei un rapporto sessuale perché era fin dalla nascita infibulata [...].

Il racconto del vissuto del rinomato giornalista, durante le campagne di colonizzazione africana, apre diversi spunti di riflessione: da un lato, mostra la naturalizzazione e la totale accettazione di determinate pratiche coloniali, e dall'altro sottolinea il sentimento di superiorità occidentale che accompagnava quegli anni. Tuttavia,

l'aspetto che più interessa tenere in considerazione in questa sede non è l'ammissione di Montanelli, quanto i modi in cui essa sia stata percepita e recepita dal popolo italiano. Nella maggior parte dei casi, gli echi di una missione salvatrice e caritativa di fatto, hanno offuscato le reali misure adottate nelle terre conquistate. Solo nel corso degli ultimi anni, grazie all'attiva presenza di scrittrici e giornaliste afro-italiane, si è riaperto il dibattito postcoloniale con la messa in discussione delle principali narrazioni in tema di imperialismo italiano.

2. LINGUA MADRE O LINGUA ACQUISITA? ALCUNE SCELTE POSTCOLONIALI

Da sempre la letteratura è uno dei principali strumenti per comprendere e riflettere sui cambiamenti sociali e sul reale contesto in cui si sviluppano determinati eventi. Se, infatti, il racconto storico si presenta imparziale (per quanto sia ormai riconosciuto che anche il discorso storico è sottoposto al giudizio critico di chi lo narra), la letteratura è immediatamente connotata da elementi soggettivizzanti. La nascita e l'affermazione delle scritture migranti e postcoloniali è indissolubilmente legata alla presenza, attiva e costante, di questi autori sul territorio italiano. Il Bel Paese è, dunque, terra di accoglienza e di meticciato, dove si incontrano nuove soggettività straniere, pronte a contribuire alla creazione di una nuova identità nazionale. È chiaro che in un contesto principalmente letterario, ma anche sociale e politico, la lingua è uno degli elementi fondamentali della comunicazione, della rappresentazione e del dialogo tra persone. Scrivere in un'altra lingua, una che sia diversa da quella nativa o che semplicemente non sia la lingua familiare, è un atto linguisticamente complesso che spesso ha avuto bisogno dell'assistenza di un parlante nativo. Non sempre questa vicinanza è sfociata in una collaborazione di stesura a quattro mani: in alcuni casi i colloqui tra nativi e migranti, hanno avuto il solo ruolo di appoggiare e consigliare. Sebbene le regole del mondo editoriale siano estremamente rigide proprio in termini di linguaggio, Alessandro Portelli ha difeso, a più riprese, la necessità di lasciare – in determinati casi – la naturale contaminazione del linguaggio: «quando Ribka Sibhatu, una giovane scrittrice eritrea, mi chiese di leggere il suo manoscritto, trovai alcune piccole imperfezioni linguistiche, e le suggerii di lasciarle, se non altro come traccia del lavoro compiuto per esprimersi in una lingua straniera» (Portelli, 2004). L'idea di base sembra essere quella di ricercare un codice linguistico e letterario nuovo, che sia in grado di contenere la molteplicità di identità e di rispecchiare le esperienze di vita degli autori e delle autrici.

La questione della lingua è un tema cruciale in tutte letterature migranti e postcoloniali e in tutte le scritture di frontiera. La scelta dell'idioma da usare, infatti, riflette la volontà espressiva e comunicativa dell'autore. Se, ad esempio, l'autore optasse per una narrazione in lingua nativa, avrebbe un pubblico più ridotto rispetto alla scrittura in francese, inglese, spagnolo, portoghese o italiano. D'altro canto, l'esclusiva preferenza verso una lingua europea, ridurrebbe i vincoli letterari e linguistici con le proprie origini e la storia raccontata ne risentirebbe in naturalezza. Per questi motivi, molte delle scrittrici e scrittori migranti e di frontiera hanno adottato strategie linguistiche che si diramano in tre principali blocchi: la predilezione per una

lingua neutrale; la sperimentazione di forme di ibridismo, plurilinguismo e *mestizaje*; l'uso del bilinguismo.

In primo luogo, le riflessioni in merito all'utilizzo della lingua coloniale, quella nativa o una lingua neutrale sono alla base del lavoro di Pap Khouma che, rispetto alla lingua francese, afferma:

La Francia era stata padrona del Senegal e di tanta parte dell'Africa. La mia cultura è in fondo anche francese e il francese ho imparato a parlarlo fin da bambino e alle scuole superiori ho studiato tutto della Francia: la storia, la letteratura, la geografia. Ho letto i poeti francesi e ho persino insegnato il francese in Senegal. Ma odio la Francia perché ci ha colonizzati e sfruttati. Sento anch'io l'orgoglio di che per la prima volta alza la testa. Sento la rabbia per quanto i miei fratelli hanno sofferto (Khouma, 1990: 62).

Le parole dello scrittore senegalese incarnano appieno lo spirito postcoloniale: la memoria della colonizzazione è ancora viva e la scelta di una lingua diversa dal francese fa parte del processo di liberazione dalle oppressioni imperialiste insieme alla difesa delle tradizioni e culture popolari. L'italiano, in questo caso, si presenta come una lingua neutrale, estranea alle dinamiche di potere del sistema colonizzatore ma comunque in grado di adempiere alle funzioni comunicative a vasta scala: una lingua più conosciuta dei dialetti africani e allo stesso tempo lontana dalle violenze coloniali. L'atteggiamento di Pap Khouma è senz'altro il più radicale tra le fila degli scrittori migranti e postcoloniali italiani, ma è il risultato di scelte di vita altrettanto radicali. L'autore senegalese, infatti, rifiutò di vivere in Francia, dove non avrebbe incontrato difficoltà linguistiche e comunicative, scegliendo l'Italia, in virtù di quel profondo sentimento di dissenso verso le politiche coloniali francesi.

In secondo luogo, nella maggior parte dei casi, la scrittura postcoloniale ha incontrato nell'ibridismo e nel plurilinguismo la chiave di rappresentazione ed espressione dei legami con la terra nativa e la nuova patria. Nei testi delle scrittrici afro-italiane è facile trovare elementi che riconducano alle origini africane, dall'uso di proverbi ad intere espressioni e alla presentazione di canti e leggende popolari. Il caso di Erminia dell'Oro, nata ad Asmara da famiglia italiana, è sicuramente uno dei più peculiari. L'italiano, infatti, è la sua lingua nativa e familiare e non quella acquisita, nonostante non sia mai stata in Italia fino all'età di vent'anni. Durante la sua infanzia trascorsa nella città eritrea, la scrittrice ricorda la separazione degli ambienti e alcuni dei privilegi che potevano vantare gli italiani, a discapito degli africani: «i bambini italiani non giocavano con i bambini eritrei, e nessuno insegnava loro la lingua, né le usanze del paese in cui abitavano» (Dell'Oro, 2005: 132). Una delle differenze sostanziali tra i nativi e gli italiani che vivevano nelle colonie era, dunque, proprio la diversa accessibilità alla lingua. Se, infatti, i bambini eritrei avevano l'obbligo di imparare a comunicare in italiano, gli altri non avevano la necessità di apprendere la lingua locale, stabilendo un importante divario non solo linguistico, ma anche e soprattutto sociale e politico. Per questo motivo, l'italiano parlato da Erminia dell'Oro – e conseguentemente da tutti gli altri coloni – resta invariato nel corso dei cento anni della

sua famiglia ad Asmara, poiché non ha avuto motivi o necessità di contaminarsi con l'idioma del posto.

Pertanto, la scrittura in questa lingua rappresenta il percorso più naturale, eppure il legame con la terra in cui ha vissuto l'infanzia e la giovinezza è mantenuto vivo attraverso l'inserzione di termini in tigrino. La lingua, dunque, diventa nuovamente uno strumento di interazione con il passato e con la memoria personale e storica. Non a caso, in *Asmara addio* (1988), romanzo che ripercorre la storia delle due generazioni vissute dalla famiglia ad Asmara, i capitoli che riguardano la narrazione familiare sono ricchi di prestiti linguistici e riferimenti alle tradizioni locali. L'opera di Erminia dell'Oro, italiana cresciuta in una delle colonie, è un piccolo ma interessante corto circuito. La colonizzazione italiana è raccontata, per la prima volta, in chiave postcoloniale non dai colonizzati ma dai coloni stessi, che riportano un racconto diverso da quello propagandato in Europa.

La memoria si attiva grazie alle parole tigrine, che non solo descrivono cibi e spezie, ma anche paesaggi e colori. L'alternanza linguistica in Erminia dell'Oro è parte integrante della narrazione che acquisisce fluidità e, soprattutto, veridicità.

In ultimo luogo, anche il bilinguismo rappresenta una delle possibili scelte di chi vive e scrive, a cavallo tra due culture e due lingue. Il già citato testo di Ribka Sibhatu, *Aulò, canto-poesia dall'Eritrea* è interamente bilingue, una scelta ardua ma funzionale ad una narrazione che incarna il sentimento di ambivalenza del soggetto straniero. Nonostante il testo sia riprodotto anche nella lingua nativa, la parte in italiano mantiene alcuni termini in tigrino:

Gli europei mi chiamano Ribka, Rebka, Rebecca. In realtà mi chiamo (Rebqa). Sono nata ad Asmara il 18 settembre 1962. Ora vivo a Roma dove studio all'Università «La Sapienza». Asmara è la capitale dell'Eritrea, sorge a 2346 metri ed è una città temperata, dove non fa né troppo caldo, né troppo freddo. Il sole brilla tutto l'anno, dalla mattina alla sera. L'Eritrea è un mosaico di etnie. Sono cresciuta tra musulmani che ci svegliavano con le loro *Allah uo akbar*, l'invito alla preghiera mattutina, tra campanelline cattoliche e campane ortodosse (Sibhatu, 2009: 10).

Come succede anche per altre autrici come Erminia dell'Oro e Gabriella Ghermandi, l'utilizzo di parole africane subentra laddove non esiste alcun termine italiano in grado di riprodurre quel significato. I prestiti linguistici vengono usati principalmente per ritornare all'infanzia e alla casa familiare mostrando, ancora una volta, la fondamentale importanza della lingua nativa nella memoria individuale e collettiva. In ultimo, la scelta del bilinguismo permette all'autrice di essere visibile e percepibile non solo da parte di un pubblico italiano, ma è anche espressione di quella tradizione letteraria tigrina, di cui entra a far parte.

Le tre possibili strategie mirano ad una più ampia comprensione e visibilità delle storie che raccontano e, allo stesso tempo, cercano di rafforzare i legami con il sistema culturale e tradizionale delle terre di origine. Qualunque forma assumano le diverse tecniche utilizzate, siano essi proverbi o parole straniere, hanno il comune obiettivo di mettere in luce una specificità geopolitica fino a questo momento occultata.

3. CONCLUSIONI

La presenza della scrittura postcoloniale in Italia, e la sua relativa visibilità, pone al centro dell'attenzione la fondamentale questione della designazione dell'identità nazionale. Riaffrontare il periodo coloniale e imperialista, volutamente dimenticato dalla memoria collettiva, vuol dire costruire un nuovo discorso di ridefinizione della percezione storica e politica del popolo italiano. La presa di parola dei nuovi cittadini italiani, attraverso l'uso di una lingua meticcica e contaminata, è la prova tangibile del cambiamento della società italiana, composta da soggettività diverse, in perfetto equilibrio tra loro. La letteratura rispecchia e riflette i mutamenti sociali, trovando nell'applicazione di una lingua ibrida, la chiave per raccontare il sentimento di sdoganamento del migrante e, più in generale, dello straniero. La riproduzione dei ritmi orali, la reiterazione di espressioni colloquiali, i prestiti linguistici, l'uso dei proverbi, il bilinguismo e il plurilinguismo sono alcune delle strategie linguistiche messe in atto dagli autori per tenere vive origini e tradizioni ormai lontane.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADEN, K. M. (2010). *Fra-intendimenti*. Roma: Nottetempo.
- ALBERTAZZI, S. (2000). *Lo sguardo dell'altro. Le letterature postcoloniali*. Roma: Carocci.
- ALBERTAZZI, S. e VECCHI, R. (a cura di) (2001). *Abbecedario postcoloniale: dieci voci per un lessico della postcolonialità*. Macerata: Quodlibet.
- BAUMAN, Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
- (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- BENVENUTI, G. e CESERANI, R. (2012). *La letteratura nell'età globale*. Bologna: Il Mulino.
- BHABHA, H. (1994). *The Location of Culture*. Londra/New York: Routledge. Trad. it. (2006). *I luoghi della cultura*. Roma: Carocci.
- BRAIDOTTI, R. (1995). *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*. Firenze: Donzelli.
- (2007). *Trasposizioni. Sull'etica nomade*. Roma: Luca Sossella editore.
- CALVINO, I. (1995). *Lezioni Americane*. In BARENGHI, N. (a cura di). *Saggi. 1945-1985*. Milano: Mondadori.
- CHAKRABARTY, D. (2004). *Provincializzare l'Europa*. Roma: Meltemi.
- CHAMBERS, I. (1996). *Paesaggi migratori: cultura e identità nell'epoca postcoloniale*. Genova: Costa & Nolan.
- CHAMBERS, I. e CURTI, L. (1997). *La questione postcoloniale: cieli comuni, orizzonti divisi*. Napoli: Liguori.
- COMBERIATI, D. (2009). *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*. Roma: Caravan edizioni.
- CURTI, L. (2006). *La voce dell'altra. Scritture ibride tra femminismo e postcoloniale*. Roma: Meltemi.
- DE ROBERTIS, R. (a cura di) (2010). *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*. Roma: Aracne editrice.
- DELL'ORO, E. (2005). *La gola del diavolo*. Milano: Mondadori.

- FARAH, C. A. (2010). *Madre piccola*. Roma: Frassinelli.
- FAZEL, S. R. (1999). *Lontano da Mogadiscio*. Roma: DATANEWS.
- FOUCAULT, M. (2005). *Sorvegliare e punire*. Torino: Einaudi.
- FRACASSA, U. (2012). *Patria e lettere. Per una critica della letteratura postcoloniale e migrante in Italia*. Roma: Giulio Perrone.
- GHERMANDI, G. (2007). *Regina di Fiori e di Perle*. Roma: Donzelli.
- GNISCI, A. (1998). *La letteratura italiana della migrazione*. Roma: Lilith.
- KHOUMA, P. (1990). *Io, venditore di Elefanti*. Milano: Garzanti.
- LOOMBA, A. (2005). *Colonialismo/Postcolonialismo*. Roma: Meltemi.
- MBEMBE, A. (2005). *Postcolonialismo*. Roma: Meltemi.
- MELLINO, M. (2005). *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, postcolonialismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*. Roma: Meltemi.
- (2008). *Post-orientalismo*. Roma: Meltemi.
- MEZZADRA, S. (2008). *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*. Verona: Ombre Corte.
- MOLL, N. (2010). *La letteratura del mondo nel XXI secolo*. Milano: Mondadori.
- MONTANELLI, I. (12 febbraio 2000). «La Stanza di Indro Montanelli». *Corriere della Sera*.
- MORAVIA, A. (2013). *Storie della Preistoria*. Milano: Bompiani.
- PARATI, G. (2005). *Migration Italy: The Art of Talking Back in a Destination Culture*. Toronto: University of Toronto Press.
- PONZANESI, S. (2004). «Il Postcolonialismo Italiano. Figlie dell'Impero e Letteratura Meticcia». *Quaderni del '900, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali*, Anno IV, n. 2, pp. 25-34.
- PORTELLI, A. (marzo 2004). «Le origini della letteratura afroitaliana e l'esempio afroamericano». *El Ghibli*, Anno 0, n. 3. Recuperato il 20 febbraio 2018, in www.el-ghibli.org.
- ROMEO, C. (2018). *Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale*. Firenze: Università Le Monnier.
- SAID, E. (2004). *Culture and Imperialism*. New York: Alfred A. Knopf. Trad. it. (2006). *Cultura e Imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*. Roma: Gamberetti.
- SCEGO, I. (2008). *Oltre Babilonia*. Roma: Donzelli.
- (2010). *La mia casa è dove sono*. Milano: Rizzoli.
- SIBHATU, R. (2009). *Aulò, canto-poesia dall'Eritrea*. Roma: Sinnos.
- SPIVAK, G. C. (1999). *A critique of Postcolonial Reason. Towards a History of the Vanishing Present*. Cambridge (Mass)-Londra: Harvard University Press. Trad. it. (2004). *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza*. Roma: Meltemi.
- THIONG'O, NGUGI WA (1986). *Decolonizing the Mind. The politics of Language in African Literature*. Londra: Heinemann. Trad. it. (2000). *Spostare il centro del mondo*. Roma: Meltemi.
- TOMASELLO, G. (2004). *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*. Palermo: Sellerio.